

“IO VI RENDERÒ FELICI ” (PROV 8)

Godfried Card. Danneels
Arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles

Nel libro dei Proverbi al cap. 8 la Bibbia parla della Sapienza, ma in un modo un po' misterioso. Infatti, la sapienza è presentata non come una cosa, ma come una persona viva. In effetti, corre per le strade della città e grida. “Coraggio, venite a me a mangiare il mio pane e a bere il vino che ha preparato”. Questa Sapienza è una persona, è il Cristo. Questo l'autore non lo sapeva e Dio ancora non poteva rivelarglielo. La Sapienza è, in effetti, la seconda persona della Divina trinità, Cristo Gesù. Grignion de Montfort ne parla lungamente nei suoi scritti. E questa sapienza che è Gesù, dice: “Venite, vi renderò felici”, “Camminate nella via dell'intelligenza”. Ciò vuol dire che Cristo, la Sapienza, è la via verso la felicità, un cammino di vita. Lui ha in mano la chiave della nostra felicità.

Meditiamo dunque per qualche istante su questa felicità che Cristo-Sapienza ci dona. Cerchiamo le chiavi di questa felicità. In che senso il cammino di Cristo è una via di felicità? Come diventare felici con lui? Faremo questo percorso con Maria e meditando i misteri del rosario. Venti consigli per diventare felici seguendo Cristo, nostra Sapienza. Venti passaggi obbligatori per diventare felici.

1. I misteri gaudiosi (gioiosi)

a. L'Annunciazione

Il primo segreto della vera felicità sta nel dire “sì”. Chi dice “sì” diventa felice, poiché il “sì” dilata il cuore, dona ossigeno ai polmoni e forza a tutto l'essere umano. Il “sì” anche se costa ci rende forti. Il “no” rende tristi e blocca la generosità. Eccetto il “no” al male, ma allora si tratta piuttosto di un “sì” mascherato.

Il “sì” deve essere pronunciato spesso nella notte oscura. Non vediamo ancora come tutto ciò si realizzerà. Ma questa oscurità non è fatta di sole tenebre, è anche la notte della fede e della fiducia. E' orare camminare senza vedere dove si va, anche se sappiamo che si tratta del cammino verso la felicità. Il “sì” ci rende veramente felici a patto che non chiediamo spiegazioni sul “come”. Poiché l'abbandonarsi a Dio non chiede prove. Non chiede come possiamo fare, poiché non siamo noi che facciamo, ma è Dio che farà. Il primo segreto della felicità è il “sì” senza domande di spiegazione sul “come”.

b. La visitazione

Il secondo segreto della felicità è – dopo la visita dell'angelo – avere il coraggio di mettersi in movimento. Maria non resta nella sua casa per gioire della sua felicità. No! Ma si protende in avanti pronta a correre verso la cugina Elisabetta per portarle aiuto. Maria non si chiude nel confort o la dolce meditazione sulla felicità che le è capitata, ma trasforma la felicità personale in carità. Maria si mette correre, si mette in movimento. Nessun altro brano evangelico come quello della Visitazione mette in movimento i suoi personaggi. Tutto è in movimento: Maria, Elisabetta, i due piccoli nel seno delle loro madri. Il segreto della felicità è di dimenticare se stessi per andare verso l'altro, immediatamente e senza attendere; è spezzare il cerchio che chiude in noi stessi per trasformarlo in apertura verso un “tu”; è cercare attorno a sé dove sono le varie “Elisabetta” che Dio ha messo sul mio cammino e

andare vero di loro. E rimanerci per qualche tempo! Non limitarsi a un saluto furtivo. Maria si è fermata tre mesi.

c. La natività

Terzo segreto di felicità: la mangiatoia. E' la felicità di sapere che il nostro Dio è talmente grande, che può farsi piccolo piccolo. Infatti occorre essere molto grandi per essere capaci di farsi così piccoli. Probabilmente Maria la prima volta che ha visto il suo bambino avrà pensato: com'è piccolo questo figlio di Dio; proprio come un qualsiasi altro bambino, nulla di speciale. Sì, così piccolo. Il figlio di Dio è tutto qui?

Ma che felicità avere un Dio sotto le sembianze di un piccolo. In effetti il vero Dio non è nella tempesta, ma nella brezza leggera. Come lo aveva già constatato Elia sulla montagna di Dio. Quando Dio passa non fa rumore.

La gioia è di avere la grazia di scoprire nella nostra vita le piccole manifestazioni di Dio e di riconoscerle. Dio non parla nello spettacolare, ma nelle cose e negli avvenimenti semplici della vita e di tutti i giorni: nella Sacra Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa così com'è, nella povertà di una semplice parrocchia. La felicità che Dio ci offre assomiglia un po' a noi: lui stesso è piccolo. La terza chiave della felicità è "la beatitudine in piccola dimensione", la dimensione del nostro Dio e di noi stessi.

d. La presentazione al tempio

Perché mai Maria e Giuseppe avrebbero dovuto andare a presentarsi al tempio per offrire il loro figlio al Padre dei cieli? Gesù era già con il Padre suo nel seno della Trinità! In c'era bisogno di andare fino a Gerusalemme!

Eppure Maria e Giuseppe hanno voluto conformarsi alla fede della gente semplice. Essi partecipano ai riti del loro popolo; non vogliono avere un trattamento speciale riservato per loro. Sì, c'è un'autentica felicità nel prendere parte alla devozione popolare dei pellegrinaggi, dei santuari mariani, di Lourdes e Fatima, La Salette, San Laurent-sur-Sèvre. Prendere parte tra le fila popolari della gente. E' un segreto di felicità per noi: far parte della lunga schiera dei poveri pellegrini.

e. Il ritrovamento di Gesù al tempio

Maria e Giuseppe che avranno pensato al momento della prima "disobbedienza" del loro figlio che era rimasto a Gerusalemme senza avvertirli. Hanno dovuto cercarlo per ben tre giorni. Non hanno capito nulla del modo dell'atteggiamento di Gesù. Il vangelo ce lo dice esplicitamente: "Essi non compresero nulla". Che sofferenza! Una cosa simile non l'avevano mai immaginata. Che sorpresa o forse anche delusione che il loro figlio si rivelava essere diverso da come avevano pensato.

Ebbene sì, Dio ci può fare delle sorprese. Imbarcarci in un cammino o un'attività, che noi crediamo essere per tutta la nostra vita, ma poi: tutto d'un tratto ci chiede una cosa completamente diversa. Signore, dove è la tua logica in ciò che mi chiedi? Sì, il nostro Dio è un Dio delle sorprese. Ma c'è una vera felicità nel seguire le sorprese di Dio. Dopo tutto ci rendiamo conto che forse era necessario cambiare, che è Lui che dirige la nostra vita e che ci mette sulla strada della docilità. Niente rende più felici che seguire le indicazioni di una simile guida. Lui è il solo a che vede lontano e che ci può rendere felici a lungo termine. Quinto segreto della felicità: entrare senza timore nelle sorprese di Dio e imparare a obbedire.

2. Misteri luminosi

a. Il battesimo di Gesù

Il nostro battesimo contiene un vero segreto di felicità. E' la felicità della grazia gratuita. Credo che tutti noi siamo stati battezzati e riempiti della grazia di Dio, pur non avendo fatto nulla per meritarlo. E neppure possiamo fare granché per meritare questa grazia. Dio viene sempre prima: egli ci precede. Molto tempo prima che noi facciamo qualsiasi cosa, Lui è già là con la sua grazia. E ci inonda con la sua grazia. Che gioia sapere che Dio è già là prima che noi ci pensiamo!

Ma nel nostro battesimo c'è anche un altro segreto dei felicità. Al battesimo di Gesù nel fiume Giordano il cielo si è aperto e una voce ha proclamato: "Questi è mio figlio prediletto nel quale ho messo ogni mia compiacenza". La stessa cosa è avvenuta nel momento del nostro battesimo. Dio ha detto a ciascuno di noi: tu sei il mio figlio prediletto nel quale ho messo tutto il mio amore. Noi siamo diventati figli di Dio con gli stessi diritti di Gesù. Che gioia avere un Padre che ci dona la vita!

Il battesimo di Gesù ci dona una duplice felicità: la gratuità della grazia – Dio ci precede sempre – e la gioia di avere un Padre.

b. Il primo annuncio del Regno

Quali sono state le prime parole che Gesù ha pronunciato dopo trent'anni di silenzio? Che cosa ha voluto dirci come prima cosa? Quando incontriamo per la prima volta un personaggio importante ci poniamo sempre la questione: cosa comincerà a dirmi?

Le prime parole di Gesù furono le seguenti: "*Convertitevi e credete la buona novella*". Questa frase contiene un duplice segreto di felicità.

Anzitutto la felicità di poter confessare i nostri peccati – di convertirci – e di sapere che Dio non chiede niente di meglio che di poterci perdonare. Confessare le proprie mancanze è fare ritorno alla verità con se stessi e poter dire ciò che siamo senza doverci mostrare migliori di ciò che siamo. Possiamo essere peccatori. Niente di più liberante che la confessione e poter ammettere le proprie colpe. Che gioia poter essere accettati da Dio come dei semplici peccatori e di riceverne il perdono!

Ma la frase di Gesù continua: "*credete alla buona novella*". Siamo realmente coscienti della gioia di aver ricevuto il vangelo di Gesù? Tutto ci sembra così normale, ma che gioia! Immaginiamo per un solo istante di non conoscere le parole del vangelo: quale vuoto! Niente racconto delle beatitudini, niente parabole, niente vangeli dell'infanzia, niente racconto della passione, della risurrezione, niente sul Padre e sullo Spirito.

c. Le nozze di Cana

Attraverso la sua presenza alle nozze di Cana Gesù consacra le semplici gioie della vita umana: le nozze. Consacra anche tutti i momenti della vita umana: la nascita, la fanciullezza, il matrimonio, la malattia. E' la gioia di avere i sacramenti che consacrano tutte le situazioni della vita umana. Il Cristo ci accompagna lungo tutta la nostra vita.

Ma c'è di più: Cana non è solo la bontà di Cristo che aiuta i giovani sposi nel loro problema a causa della mancanza di vino. Non è solo un atto di generosità. Il vino in abbondanza è già la prefigurazione del vino eucaristico. C'è un segreto in questo vino di Cana: l'annuncio di un vino che disseterà per sempre.

Che gioia sapere che le cose della natura e della terra sono elevate da Cristo alla dignità di sacramenti, per diventare sorgenti di vita divina per la nostra anima: l'acqua, l'olio, il pane,

il vino. Che gioia vedere come la bellezza della creazione è trasformata in canale di grazia nei sacramenti!

d. La Trasfigurazione

Poco alla volta gli apostoli si sono resi conto che la vita di Gesù sarebbe andata a finire male e aveva paura del viaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua che si avvicinava. Addirittura Tommaso diceva ai suoi compagni: *“Venite, andiamo a Gerusalemme a morire con lui”*. Essi perdono il coraggio. E’ proprio in questo preciso momento che Gesù prende con sé tre dei suoi apostoli e li conduce alla sommità della montagna. Lassù è trasfigurato davanti ai loro occhi: delle vesti splendenti come il sole. Una voce dal cielo ripete ciò che il Padre aveva detto al suo battesimo nel Giordano: *“Questi è mio figlio prediletto, ascoltatelo”*. Gesù vuole così consolare i suoi discepoli e incoraggiarli perché siamo capaci di affrontare la prova che sarebbe arrivata nelle settimane successive.

Gesù fa la stessa cosa con noi. Lungo la nostra vita riceviamo da Lui dei brevi momenti di incoraggiamento e di consolazione, dove vediamo la potenza e la bellezza di Gesù e della nostra fede. Sono le piccole trasfigurazioni, dei brevi momenti sui momenti paragonabili al monte Tabor.

C’è una profonda felicità in queste semplici esperienze di gioia, di bellezza, di entusiasmo, come per esempio le feste, le liturgie, i gesti di fede e di amore che vediamo attorno a noi, e tanti altri contatti con un Gesù trasfigurato. Abbiamo anche i nostri piccoli “monte Tabor” dove Gesù viene ad incoraggiarci e non ci lascia soli. Nella vita di ogni cristiano c’è sempre la beatitudine di qualche piccola pentecoste.

e. L’ultima Cena

Gesù stava per partire. E’ arrivato il giorno della sua partenza dove scomparirà dalla loro vista. E noi oggi non lo vediamo più. Ma ha voluto restare con noi. Come i discepoli di Emmaus gli avevano domandato, Lui resta con noi ma sotto una forma nascosta. Il pane e il vino eucaristico. Per questo si fa veramente piccolo – formato piccolo – cibo e bevanda, che possono entrare nel nostro corpo per potersi unire con noi.

L’Eucaristia è la vera felicità: quella della presenza di Cristo tra noi. Noi non saremo mai più soli. C’è così la felicità della sua presenza continua e in più la felicità di essere nutriti del suo corpo e del suo sangue. Che gioia grande! Senza parlare della gioia della adorazione eucaristica e del ringraziamento dopo la comunione: la gioia di essere uniti alla sua croce e alla sua risurrezione e di fare con lui in nostro cammino pasquale.

L’Eucaristia è la vera gioia del cristiano: mistero di presenza, di vicinanza, di nutrimento, di abbandono attraverso il sacrificio, di potenza, di risurrezione, di promessa di vita al di là della morte. L’Eucaristia è la chiave della nostra felicità. Sì, la Sapienza ci ha resi felici!

3. Misteri dolorosi

a. L’agonia di Gesù

Quale segreto di felicità si può nascondere nel giardino degli Ulivi? Apparentemente nessuno: non si vede che sofferenza e tristezza.

Invece sì! C’è innanzitutto la gioia di poter gridare la propria sofferenza e tristezza così com’è davanti a Dio: *“Padre, allontana da me questo calice”*. Il cristiano può gridare verso Dio. E Dio lo ascolta. Gesù lo farà in una maniera ancor più forte sulla croce: *“Padre, perché mi hai abbandonato?”*. Il libro dei salmi è pieno di grida e addirittura di grida di

rivolta. Dio ci permette – e addirittura ce lo chiede – di gridare dall’abisso della sofferenza in cui ci veniamo a trovare, tutte le nostre angosce, le nostre rivolte, le nostre proteste. Purché continuiamo a dirle a lui. E accetta anche i nostri momenti di scoraggiamento, come lo stesso Gesù che si getta a terra. La gioia di poter essere uomini fino all’abisso delle nostre angosce.

C’è anche la gioia di potersi abbandonare: “*No, Padre, non la mia ma la tua volontà*”. La gioia anche di non meravigliarsi se qualche nostro amico “dorme” e non si rende conto della nostra tristezza. E neppure meravigliarsi che qualcuno di loro ci tradisca con un bacio. Sì, il giardino degli Ulivi è una tappa del nostro cammino di felicità. Sula cammino della Pasqua occorre passare dal venerdì santo. La gioia cristiana non è una gioia facile. Ma ha questo prezzo.

b. La flagellazione

E’ la gioia di tutti i martiri: essere felici di poter soffrire per Cristo. E’ la gioia di Pietro e Giovanni quando escono dal Sinedrio, lo stesso Sinedrio, tra l’altro, che qualche giorno prima aveva condannato Gesù: “*Gli apostoli lasciarono dunque il Sinedrio, felici di essere stati degni di subire degli oltraggi a causa del suo nome*” (At 5,41).

c. La coronazione di spine

La flagellazione ha fatto soffrire Gesù nel corpo, ma la coronazione di spine lo ha fatto soffrire anche nell’anima, umiliato e messo in ridicolo. Gli posero una corona di spine sulla testa, uno scettro nelle mani e un mantello di porpora sulle spalle. Una farsa e una profonda umiliazione. Ma lui sapeva che sotto queste sembianze, lui era veramente il re dei Giudei. La gioia di conoscere la verità. Essi lo stavano veramente consacrando re dei Giudei senza saperlo.

Ancora i nostri giorni ci si prende gioco dei cristiani, ci uccidono attraverso l’ironia e il sarcasmo. E’ forse una forma odierna di martirio. Non si decapita più il cristiano, ma lo si rende ridicolo. Ma c’è una gioia segreta di poter assomigliare al Salvatore, coronato di spine come un “re-fantoccio”, che invece si trattava del re dell’universo.

d. Gesù porta la croce

La domenica delle Palme Gerusalemme accoglie con gli “Osanna!” e agitando i rami: “*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*”. La città lo accoglie in trionfo. Cinque giorni più tardi, la stessa città lo espelle per crocifiggerlo fuori delle sue mura. Saggezza e felicità di sapere che gli “Osanna!” e i “Crocifiggilo!” possono succedersi molto rapidamente nella vita del cristiano.

Ma il cammino della croce non è solo cammino di sofferenza: è anche cammino di consolazione. Infatti al bordo della strada ci sono dei consolatori: la Veronica, Simone di Cirene e le donne che piangono e ci consolano! Essi non mancheranno mai sul nostro cammino di croce, capaci di trasformare grazie all’amore la nostra tristezza in consolazione. Ed è una gioia altrettanto grande essere a nostra volta sul cammino di croce dei nostri fratelli, delle autentiche Veroniche o Simone di Cirene o come le donne di Gerusalemme. La gioia di essere consolatori.

e. La morte di Gesù

Sulla croce Gesù si rivolge sempre di più al Padre suo, tanto che il Padre diventa il personaggio principale. Questo luogo di crudeltà diventa il luogo di contatto intimo con suo Padre: il luogo delle loro confidenze.

Sette volte Gesù parla sulla croce. Sono parole che contengono ciascuna una gioia segreta: la domanda di perdono per i suoi crocifissori, il salmo 21 che inizia con il grido di solitudine ma termina con un atto di fiducia, la parola di abbandono con cui Gesù si rimette nelle mani del Padre.

La morte di Gesù contiene l'ultimo segreto della felicità del cristiano: attraverso l'abbandono di sé nella pura fede cieca, Gesù compie il passaggio dalla morte alla vita. Questo abbandono è già una prima luce della sua risurrezione. L'atto di morire è nello stesso tempo la sua ultima azione di sofferenza e la prima azione della vita del risorto.

4. Misteri gloriosi

a. La risurrezione

Tutti noi dobbiamo morire. Eppure sentiamo che non siamo fatti per la morte. Il desiderio di una vita dopo la morte abita il cuore di ogni uomo. Se la morte è veramente la fine, la nostra gioia non sarebbe che un sogno illusorio. San Paolo lo aveva già detto. “ Se noi non risuscitiamo , allora mangiamo e beviamo, perché domani saremo morti”.

Invece no, la nostra morte non è che un passaggio, anche se si tratta di un passaggio obbligato. Attraverso il tunnel della morte avanziamo verso l'aurora della vita eterna.

L'intera umanità aspira a questa vita al di là della morte. Ma i personaggi rappresentati sui sarcofagi pagani hanno generalmente un volto triste. Per essi la vita dopo la morte non esiste oppure è una vita nella'ombra e una vita ridotta. Quale invece per i cristiani che sanno che il Cristo è risuscitato come il primo tra gli uomini, che lo seguiranno in questa vita senza fine.

La risurrezione è il cuore della nostra felicità. Ed è la Sapienza – il Cristo – che ci ha preceduti in questa vita e che ce la garantisce.

b. L'ascensione

Cristo ci precede entrando salendo al cielo. E ci attende. E divenuto così il fondamento della nostra speranza. Grazie a lui noi abbiamo un avvenire che va al di là della morte. Ecco dunque un altro segreto della nostra felicità: la speranza. Il cristiano guarda molto di più davanti a sé che al passato. L'essenziale deve ancora arrivare ed è davanti a noi.

In un'epoca come la nostra, dove lo scoraggiamento e la disperazione sono ovunque, che gioia poter sperare grazie a una speranza che non si appoggia sulle nostre forze, ma sulle promesse di Dio.

c. La pentecoste

Gesù vuole restare presente tra di noi, anche dopo la sua partenza verso il Padre. Questa presenza è anzitutto nell'Eucaristia. Presenza nascosta sotto le specie del pane e del vino.

Ci ha promesso anche un'altra presenza ancora più intima. Ci ha promesso il suo Spirito, che abiterà nei nostri cuori. E ce lo ha donato a Pentecoste.

Questo dolce ospite dell'anima ci spiega tutto quello che Gesù ha detto durante la sua vita terrena e ci fa comprendere il significato profondo di tutto ciò che è avvenuto nella vita di Gesù. E così ci consola. Oltre alle Scritture e i Sacramenti abbiamo un Consolatore che abita nella nostra anima e ci accompagna lungo tutta la nostra vita: un Maestro interiore. Che gioia di avere in noi lo Spirito di Gesù!

d. L'assunzione e l'incoronazione della Vergine Maria

La via al cielo non è provata solo a un livello di una semplice promessa di cui possiamo attendere la Vergine Maria è in cielo: con la sua anima e il suo corpo. L'Assunzione è la realizzazione del sogno che ogni essere umano porta nel suo cuore: il sogno che il suo corpo possa conoscere la gioia della sua anima, che possa vivere per sempre. Tutti noi sogniamo la beatitudine eterna anche per il nostro corpo. Maria è la prima che con il suo corpo è entrata nella vita eterna: lei conosce già la resurrezione del suo corpo. Che gioia per il nostro povero corpo!

La Sapienza ha detto: “Vi renderò felici”. Ecco i venti aspetti di questa felicità che la Sapienza ci promette:

1. La felicità di dire “sì” a Dio, anche se non vediamo ancora cosa poi capiterà.
2. La felicità di correre in tutta fretta per venire in aiuto a qualche Elisabetta
3. La felicità di avere un Dio che si fa piccolo per noi
4. La felicità di poter partecipare alla fede e alle devozioni della gente semplice
5. La felicità di vivere con il Dio delle sorprese
6. La felicità di avere un Dio che ci precede sempre: viene sempre prima con la sua grazia
7. La felicità di poter essere peccatori davanti a Dio, di confessare i propri peccati e di ricevere il perdono. La felicità di avere una buona notizia: le parole del Vangelo.
8. La felicità di vedere come i beni del creato (l'acqua, l'olio, il pane e il vino) diventano la base di tutti i sacramenti, canali della grazia.
9. La felicità di avere lungo il cammino dei piccoli “monte Tabor” per essere consolati e incoraggiati nella nostra marcia verso Gerusalemme.
10. La felicità di avere la presenza nascosta di Gesù in mezzo a nell'Eucaristia.
11. La felicità di poter gridare le nostre angosce verso Dio e di poterci abbandonare alla sua volontà. La felicità di non essere sorpresi se nell'ora della nostra agonia i nostri amici dormiranno ed alcuni potranno anche tradirci.
12. La felicità di aver potuto soffrire per il Nome di Gesù
13. La felicità di sopportare gli oltraggi e di essere oggetto di presa in giro a causa di Cristo.
14. La felicità di sapere che Dio metterà sul nostro cammino di croce qualche Veronica, qualche Simone di Cirene o delle donne compassionevoli. La felicità di poterlo essere a nostra volta per gli altri.
15. La felicità di poter morire come Gesù: nell'abbandono e fra le mani di un Padre.
16. La felicità di avere la fede nella risurrezione dei morti
17. La felicità di avere ancora un futuro e di poter quindi vivere nella speranza
18. La felicità di aver nel nostro cuore un maestro interiore: lo Spirito di Gesù
19. La felicità di sapere che anche il nostro corpo vivrà eternamente
20. La felicità di poter contemplare la Vergine che ci precede nella vita da risorti.

Ecco dunque la felicità che la Sapienza ci dona: “*Io vi renderò felici!*”. E' forse un caso che ciò corrisponda ai venti misteri del rosario della Vergine Maria? Non affatto strano: infatti è proprio lei che invociamo come “trono della Sapienza”! Maria ci presenta Colui che è la Sapienza e che ci dice “*Io vi renderò felici!*”.